

Primo avviso ai naviganti, ai viaggiatori temporanei sulla terra, a tutti gli uomini e donne: la libertà di cui godiamo non solo è costata cara, guerre atroci, lotte fratricide, proteste infinite, ma è un bene deperibile. Non si conquista una volta per tutte, «corre sempre il rischio di perdersi», suggeriscono Chiara Giaccardi e Mauro Magatti nel loro libro *Generativi di tutto il mondo unitevi*, per i tipi della Feltrinelli. Non solo, ma dove la libertà si è affermata, ha portato lo Stato, la democrazia, il mercato, la scienza, la tecnologia. «La libertà – spiegano Giaccardi e Magatti – non si dà per sé stessa, ma solo in relazione all'organizzazione della società». E, insomma, un bene relazionale, nasce, cresce e si esprime nel rapporto con altri e ad altri. Non è «mai solo "mia"». È sempre anche «nostra».

Parola d'ordine: generare

Nel nuovo libro di Chiara Giaccardi e Mauro Magatti una teoria sociologica per superare il consumismo

Storicamente si può parlare di libertà come esperienza di massa a partire dagli anni Sessanta, quando diventano realtà il benessere economico, i diritti democratici e il pluralismo culturale. Le energie liberate dal delirio di onnipotenza dato dalla condizione mai sperimentata

di libertà ha portato alla società del «consumo, dunque sono», in cui la felicità è associata «non tanto alla soddisfazione dei bisogni – scrive Zygmunt Bauman – ma piuttosto alla costante crescita della quantità e dell'intensità dei desideri». La libertà, senza vincoli, è connessa al desiderio che

genera un consumo di beni, di idee, di esperienze e di relazioni. Così «la tavola della libertà – scrivono Giaccardi e Magatti – è già imbandita: dobbiamo fare solo self service».

E la libertà ridotta a consumo è sterile, crea un circolo vizioso che vorticosamente ruota solo attorno al nostro Io. Una sorta di adolescenza storica che genera una società liquida, frammentata, narcisistica che intrappola la nostra stessa libertà vuota di soddisfazioni. «Mangiamo senza aver fame – scrivono gli autori –, siamo in mezzo agli altri rimanendo soli, facciamo sesso senza amare». Un uomo di sabbia ingabbiato in un sistema di acciaio per-

«La nostra capacità generativa acquista uno straordinario potenziale di risanamento di molti fallimenti», scrivono Giaccardi e Magatti.



ché la crisi che attraversiamo investe anche l'idea di libertà che abbiamo professato. Nel frattempo crescono le diseguaglianze, l'indifferenza, la depressione.

Come, allora, liberarsi dall'oppressione della società contemporanea? I nostri autori introducono il concetto di "generatività" che non coincide con il solo "fare figli" perché è molto più di un atto biologico: è simbolico, politico, antropologico. È generativo l'educatore che sa "tirar fuori" il meglio dai suoi studenti, l'imprenditore che non segue il profitto ma un sogno da realizzare con i suoi collaboratori. «Sono generativi l'artigiano e l'artista quando amano quello che fanno e, attraverso la loro maestria, aggiungono bellezza al mondo». È generativo il volontario che sana una lacerazione del tessuto sociale, il professionista che persegue il bene comune, «l'amministratore locale che sa porsi come punto di aggregazione delle tante energie presenti sul territorio, diventando il volano per la mobilitazione di risorse diffuse capaci di rinsaldare i legami comunitari».

Una teoria sociologica, dunque, che scavalca l'orizzonte individuale per aprirsi alla società e alla politica come mezzo per superare la società consumistica. La nuova parola d'ordine è generare come atto supremo di libertà creativa. ■